

er conservare e custodire "il sole dentro" è necessario accettare una lotta, che si rivela "una lotta per la vita". Le espressioni tra virgolette solo il titolo di due libri, apparsi gli ultimi anni sullo stesso tema. Il primo del Card. Carlo Maria Martini, il secondo del monaco Enzo Bianchi. Il tema comune è: il combattimento spirituale.

Si tratta di un arte, che un tempo "veniva trasmessa insieme alla fede cristiana", ma poi è stata progressivamente lasciata cadere nell'oblio. Di essa, ancora oggi, si avverte l'esigenza, per l'edificazione della propria personalità umana, prima ancora che cristiana, in modo che risulti solida e matura. La pubblicazione dei due volumi ne è una conferma.

Ma qual è il combattimento a cui siamo chiamati?

Innanzitutto è necessario dipingere lo sfondo. Lo farò con tre pennellate, prese dalla sacra Scrittura.

La prima delinea la storia del mondo come una grande lotta. Il libro che conclude la Bibbia, l'Apocalisse, la racconta proprio così: uno scontro che si colloca tra cielo e terra. "Scoppiò quindi

Una lotta per la vita



La lotta di Giacobbe - Chagall

una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli" (Ap 12,7). Di qui raggiunge l'umanità. "Il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù" (Ap 12,17).

Cosa sta al fondo di questo conflitto? Essenzialmente un solo dilemma: "riconoscere Dio e metterlo al di sopra di tutto, e quindi ripensare la creazione, la storia e l'esistenza a partire da Lui; oppure non riconoscere Dio". Possiamo dirlo con altre parole: riconoscere Dio come Amore, e l'uomo come essere amato da Dio, capace di amore per Dio, per la terra e i suoi simili; oppure riconoscere l'uomo come centro e padrone di tutto, non soggetto ad alcuna dipendenza.

In questo dilemma siamo dentro anche noi e sottilmente ci attraversa. "Non possiamo uscirne, perché continuamente la vita ci tenta e ci trascina verso questo conflitto di prospettiva".

La seconda pennellata tratteggia la persona di Gesù e la sua vita come una precisa presa di posizione in questa grande lotta. "Gesù è venuto a confermare, con la sua vita e la sua morte, che Dio è al di spora di tutto, che

))) continua a pag. 2

))) continua da pag. 1

Dio ci ama, che Dio è l'unico che può saziare la nostra sete di felicità, che Dio si è fatto vicino a noi, che Dio è accessibile attraverso di Lui, che Dio vuole salvarci".

Gesù ha lottato per questo contro ogni "demonio" che chiude l'uomo verso Dio e ci ha insegnato come dobbiamo prepararci ad affrontare la lotta.

La terza pennellata ci mostra la nostra vita cristiana in linea con la vita di Gesù: se vogliamo testimoniare Dio di fronte al mondo, e prima ancora a noi stessi, dobbiamo accettare la lotta. Lotta inevitabile, perché dobbiamo prendere posizione. Lotta pericolosa, perché siamo immersi in una mentalità che pone un'alternativa e disorienta, a volte indifferente, a volte che si oppone. Lotta totalizzante, che mette in campo tutto di noi per non essere travolti e raggiungere la felicità che cerchiamo.

Entrando più nel dettaglio, così Enzo Bianchi spiega questa lotta. "Si tratta di un combattimento invisibile in cui l'uomo oppone resistenza al male e lotta per non essere vinto dalle tentazioni, quelle pulsioni e suggestioni che sonnecchiano nel profondo del suo cuore, ma che sovente si destano ed emergono con una prepotenza aggressiva, fino ad assumere il volto di tentazioni seducenti. L'uomo può combattere le lusinghe della tentazione, ma non annientarle definitivamente, e per questo il cristiano prega ogni giorno nel Padre nostro di non soccombere di fronte alla tentazione. Va detto con chiarezza: non è possibile l'edificazione di una personalità umana e spirituale robusta senza la lotta interiore, senza un esercizio al discernimento tra bene e male, in modo di giungere a dire dei «sì» convinti e dei «no» efficaci: «sì» a quello che possiamo essere e fare in conformità a Cristo; «no» alle pulsioni egocentriche che ci alienano e contraddicono i nostri rapporti con noi stessi, con gli altri e con le cose, rapporti chiamati ad essere contrassegnati da libertà ed amore".

Per esercitarsi in questo combattimento c'è l'opportunità di partecipare a quattro ritiri in quaresima, la cui finalità è di liberare la luce e il calore del "sole nel cuore".

Don Francesco

Santuario Maria Immacolata N. S. di Lourdes Nevegal – Belluno

QUARESIMA 2018 Ritiri pomeridiani: "Il sole nel cuore"

IL COMBATTIMENTO SPIRITUALE

sabato 23 marzo: Il serpente nel paradiso del cuore sabato 30 marzo: La vigilanza del cuore sabato 06 aprile: Il discernimento degli spiriti sabato 13 aprile: Gli otto pensieri cattivi

Nella cappella dell'adorazione dalle 16.00 alle 17.30

Gli incontri approfondiscono il capitolo V dell'esortazione apostolica "Gaudete et exultate". In ogni incontro il tema verrà presentato alla luce di un Brano della Sacra Scrittura; seguirà un tempo di adorazione e preghiera personale. Gli incontri sono per tutti. Gli spunti per la preghiera saranno proposti da don Francesco De Luca.

"La lotta ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita" Papa Francesco



"Oggi dedicherò dieci minuti del mio tempo a sedere in silenzio ascoltando Dio, ricordando che come il cibo è necessario alla vita del corpo, così il silienzio e l'ascolto sono necessari alla vita dell'anima".

(san Giovanni XXIII)



Orizzonti Mariani



n un suo libro: "Il Vangelo di Maria" (ed. Piemme 2016) Papa Francesco scriveva:

Maria è l'Icona più espressiva della speranza cristiana, a cominciare dal momento dell'Annunciazione. Non sapeva come diventare madre, ma si è affidata totalmente al mistero che stava per compiersi ed è diventata la donna dell'attesa nella speranza.

Poi la vediamo a Betlemme, dove colui che le era stato annunciato come il Salvatore d'Israele e come il Messia nasce nella povertà. In seguito, mentre si trova a Gerusalemme per presentarlo al Tempio, avviene la promessa di una spada che le avrebbe trafitto il cuore e che quel suo Figlio sarebbe stato un segno di contraddizione. Maria si rende conto che l'identità e la missione di quel Figlio superano il suo essere madre.

Arriviamo poi all'episodio di Gesù che si pèrde a Gerusalemme e viene da lei richiamato: "Figlio, perché ci hai fatto questo?" e la risposta di Gesù che si sottrae dalle preoccupazioni materne e si volge alle cose del Padre suo celeste.

Eppure di fronte a queste sorprese del progetto di Dio, la speranza della Vergine non vacilla mai.

Lei è la donna della spe-

Una riflessione di don Mario Carlin

Icona e fonte di speranza

ranza, che si nutre di ascolto, di contemplazione e di pazienza, perché maturino i tempi del Signore. Anche alle nozze di Cana Maria è la donna della speranza: "Quello che Lui vi dirà, fatelo". Con l'inizio della vita pubblica Gesù diventa il Messia, il Maestro e Maria guarda alla missione, a quel Figlio, con esultanza e anche con apprensione, perché Gesù diventa quel "segno di contraddizione" che le aveva preannunciato il profeta Simeone.

Ai piedi della croce è la

donna del dolore ma, nel contempo, in vigilante attesa di un evento più grande del suo dolore, che stava per compiersi. Tutto, in quelle ore sembrava finito e spenta ogni speranza. Ricordando le promesse dell'Annunciazione avrebbe potuto dire: "Non si sono avverate, sono stata ingannata". Non lo ha detto. Davvero "beata perché ha creduto". Maria, nella fede, vede sbocciare un futuro nuovo e resta in attesa del domani di Dio.

Dobbiamo molto a questa Madre! *(pag.91 e 92)*



Antonello da Messina, Annunciata, volto,

Già "dobbiamo molto a questa Madre" perché è limpida fonte di speranza per noi in questi anni difficili, dove la vera crisi che soffriamo è crisi di speranza. Basta leggere un quotidiano, vedere un notiziario televisivo, entrare in internet, guardarci attorno e nascono sentimenti di angoscia, di paura, di sconforto. Che ci aspetta domani? Che ne sarà, fra qualche anno, a livello ecclesiale, politico, economico, sociale? Per nostra fortuna abbiamo Maria, i suoi altari, le sue chiese, i suoi santuari, come il nostro, dove possiamo attingere speranza che non

Qualche mese fa lo stesso Papa Francesco ci ha invitato a recitare questa antica preghiera: "Sotto la tua protezione ci rifugiamo Santa Madre di Dio. Non respingere le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, Vergine gloriosa e benedetta". Ci fa bene recitarla con il cuore aperto per ravvivare la nostra speranza, ed esserne solidi testimoni nel nostro ambiente di vita.

Mario Carlin



Beati i puri di cuore...

arlare di purezza fa pensare subito alla sfera sessuale. Che ha sicuramente la sua importanza: si vede oggi come l'assenza di purezza faccia della sessualità il regno dell'egoismo e della violenza. Ma il concetto biblico di purezza è molto più ampio. Non è solo qualcosa di rituale o di morale ma qualcosa che riguarda il cuore e tutto l'agire dell'uomo.

Nella discussione di Gesù con i Farisei, al capitolo 7 di Marco, si scopre che il vero male, ciò che distrugge la nostra vita, non è ciò che ci viene dall'esterno, le circostanze, ciò che subiamo dagli altri ma ciò che nasce dalle nostre attitudini interiori. Ciò che ci rovina non è il male

che subiamo ma quello che commettiamo. "Quello che rovina la nostra anima non è ciò che accade fuori, ma l'eco che questo suscita in noi" (C. Singer), la maniera negativa con cui reagiamo ai fatti esterni: ribellioni, inquietudini, tristezza, amarezza, scoraggiamenti, ripiegamenti su di sé e la lista lunga potrebbe continuare. Tutto questo ci distrugge più di quello che subiamo.

Se vogliamo diventare adulti, bisogna accettare il linguaggio esigente del Vangelo. Noi abbiamo troppa tendenza a rimanere immaturi, ad accontentarci dell'accusa e della scusa invece che dedicarci alla nostra conversione. Questo linguaggio ci rinvia alle nostre responsabilità: non possiamo

sempre cambiare le circostanze ma possiamo sempre cambiare noi stessi, convertendo noi al posto di denunciare gli altri.

Bisogna uscire dal fascino del male! Quando la paura è esagerata, ad esempio. Diventiamo complici del male. La paura e l'inquietudine esagerate ci rendono complici di quello che temiamo ed aumentano le difficoltà, invece che risolverle. È normale provare talvolta un sentimento psicologico di paura ma non bisogna lasciarsi guidare dalla paura!

La tendenza a ruminare amarezza, lamenti ed accuse, ci rende alla fine complici di quanto abbiamo subito perché trattiene il male invece che liberarcene. Attenti anche a non vedere tutto e sempre in negativo! È intrattenere il fascino del male. È l'occhio solo della verità con cui guarda Satana. Si getta il sospetto su ogni cosa e si diventa incapaci di vedere il bene che ha più peso e più valore del male. Si diventa ciò che si contempla! Considerare troppo il male finisce per renderci cattivi. Ma il male un giorno scomparirà: solo il bene ha valore e dura sempre.

Non si tratta di fare lo struzzo ed ignorare la presenza



del male ma di vincere questa grande sfida di conservare un cuore puro in un mondo dove il male e la sofferenza sono presenti. Custodire la certezza della vittoria ultima del bene ed il coraggio per amare.

Un cuore puro è un cuore sempre deciso a credere, a sperare, ad amare. Il contrario del cuore puro è il cuore indeciso dell'empio che non pone tutta la sua fiducia in Dio e che non si decide ad amarlo.

Dio non esige da noi un cuore immacolato, siamo sempre dei poveri peccatori, peccatori perché poveri e poveri perché peccatori ma egli attende da noi un cuore ben deciso a confidare in Lui e ad amarlo, qualsiasi cosa accada.

P. Jacques Philippe.

Una donna semplice, ma straordinaria ci dice come seminare felicità nella nostra vita quotidiana. Quando le è stato chiesto come fa ad essere così gioiosa, ha condiviso 3 chiavi sul modo in cui semina felicità nella sua vita quotidiana:

3 lezioni sulla gioia

Gratitudine

Ogni mattina ringrazia Dio per essersi svegliata, perché le è stato donato un altro giorno. Poi, dice, Lo ringrazia per l'acqua, per il sapone, per il dentifricio, per il cibo. "A volte ci svegliamo e pensiamo 'Oggi non ce la posso fare', ma dobbiamo riconoscere di essere davvero benedetti", ha affermato.

Servizio

Nella nostra vita quotidiana il servizio non implica il fatto di compiere cambiamenti straordinari, perché non è tanto un'azione che si pianifica quanto un atteggiamento generale. "Dopo aver meditato e pregato", ha dichiarato la donna, "dico solo 'Ok, Dio, come posso servirti oggi? E chi posso aiutare?'"

Animo da bambino

I cartoni animati, ha aggiunto sorprendentemente, sono fondamentali per la sua felicità. Promuovere un senso di semplicità e l'animo da bambino prima di iniziare la giornata la aiuta a creare pace mentre aspetta le risposte alle domande che ha posto a Dio.

A volte sono le piccole cose a fare la differenza. Se siete schiacciati o scontenti, potreste cercare di promuovere semplicità e pace nella vostra routine mattutina. Anziché controllare il telefono e rispondere alle e-mail come prima cosa, prendetevi un momento per essere grati e magari guardate anche qualche cartone animato!

(da spesalvi.it)

viao, buongiorno, scusa, per favo**re, grazie** parole che sanno di passato, oggi fuori moda, parole in contrasto con la mentalità individualista che spinge a pensare al proprio benessere e che spesso sviluppa atteggiamenti di prevaricazione e di arroganza. Parole da recuperare nell'azione educativa sia in famiglia, sia a scuola, perché rendono visibile la gentilezza come modo di porsi, come atteggiamento di sensibilità verso gli altri e l'ambiente. Il termine gentilezza sottintende una qualità, una caratteristica etica, una "virtù" da riscoprire nella vita di ogni giorno. Sì, perché la gentilezza non è solo una questione di parole gentili, educate, espressioni dette con garbo, non è l'applicazione delle norme di buona educazione: non alzare la voce, cedere il posto alle persone anziane, salutare gentilmente...

Essere gentili significa soprattutto esprimere con il comportamento e le proprie azioni un senso di empatia verso l'ambiente in cui si vive, intendendo come ambiente l'insieme dei rapporti tra le persone, quelli con la natura e gli animali. *Gentilezza* è tenerezza, disponibilità, amicizia, presenza, ascolto; la gentilezza ha la possibilità di farsi intima, profonda, autentica.

Essere gentili è espressione di pazienza, di forza, di sensibilità e coraggio nella relazione con l'altro, è impegno e responsabilità. La gentilezza è serenità e attenzione a chi incontriamo nel nostro percorso.

Abbiamo bisogno tutti di parole incarnate che diventano pane nella vita di ogni giorno, abbiamo bisogno di gesti che toccano il cuore, abbiamo bisogno di sostituire l'atmosfera inquinata con un'atmosfera di amore, di gentilezza e di benevolenza in ogni relazione, in ogni incontro, in ogni situazione.

Una gentilezza inaspettata ha il potere di sollevare e di trasformare anche il più scorbutico e prepotente, una gentilezza spontanea e autentica sa di miracolo!



Un pensiero per la vita di ogni giorno

La gentilezza... forse ingiustamente dimenticata



Un racconto, un pensiero, un proposito...

n giovane ingegnere decise di impiegare in agricoltura una somma di denaro ricevuta in eredità, comprò così un piccolo campo in una pianura fertile. Visto che non era molto esperto decise di chiedere consiglio ad un vecchio contadino del luogo sul tipo di coltivazione da avviare.

"Hai visto, Toni, il mio campo?"
"Ma certo, confina con i miei"
rispose il vecchio.

"Vorrei chiederti una cosa, Toni, credi che il mio campo possa dare del buon orzo?"

"Orzo? Non credo proprio che questo campo possa dare orzo, da tanti anni vivo qui e non ho



mai visto orzo in questo campo."
"E mais?" insistette il giovane.
"Credi che il mio campo possa
darmi del mais?"

"Mais? Non credo che possa dare

mais. Per quanto ne so potrebbe fornirti radici, cicorie, erba cipollina, ortiche ma mais no, non credo proprio!"

Benché sconcertato il giovane ingegnere replicò: "E soia? Mi potrebbe dare soia questo campo?"

"Soia? Non voglio fare il menagramo, ma io non ho mai visto soia in questo campo. Al massimo, erba alta, un po' di stoppie da bruciare, qualche cespuglio di bacche, non di più".

Il giovane, stanco di ricevere sempre la stessa risposta, scrollò le spalle e disse con sicurezza:

"Va bene, Toni, ti ringrazio per tutto quello che mi hai detto, in

L'angolo dei bambini

ogni modo voglio fare una prova. Seminerò del buon orzo e vediamo che cosa succede!"

Il vecchio contadino alzò gli occhi e con un sorriso malizioso disse: "Ah, beh se lo semini è tutta un'altra cosa, se lo semini!".

«Ciò che conta di più è ciò che si semina».

Oggi seminerò un sorriso, perché la gioia cresca.

Oggi seminerò una parola di conforto, per donare serenità. Oggi seminerò un gesto d'amo-

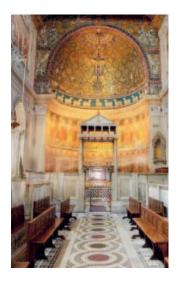
re, perché l'amore domini. Oggi seminerò una preghiera, per essere più vicino a Dio.

Bruno Ferrero

Il Mosaico di san Clemente in Roma

Un inno alla vita

Se entriamo nella Chiesa di san Clemente, lo sguardo resta subito rapito dal grandioso mosaico dell'abside. Si fa risalire l'opera tra il XII e il XIII secolo. Vi sono presenti motivi iconografici e decorativi protocristiani (IV e V secolo) altamente simbolici, ad esempio la croce come albero della vita piantato su di un colle che è il paradiso irrigato dai suoi quattro fiumi; s'inseriscono poi delle rappresentazioni dirette di sensibilità posteriore: pensiamo solo al Cristo sulla Croce al centro del mosaico.



1. COSA RAPPRESENTA QUESTO MOSAICO?

Secondo lo scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton rappresenta la vitalità del cristianesimo. In un suo scritto degli anni 30 del secolo scorso egli afferma: "Solo un pazzo può stare di fronte a questo mosaico e dire che la nostra fede è senza vita o un credo di morte. In alto c'è una nube da cui esce la mano di Dio; sembra impugni la croce come un'elsa e la conficchi nella terra di sotto come una spada. In realtà però è tuttaltro che una spada, perché il suo contatto non porta morte, ma vita. Una vita che si sprigiona e irrompe nellaria, in modo che il mondo abbia sì la vita, ma babbia in abbondanza».

Cosa rappresenta allora questo mosaico? È l'intera storia della salvezza centrata sull'incarnazione del Figlio di Dio e sul suo sacrificio redentore della Croce.

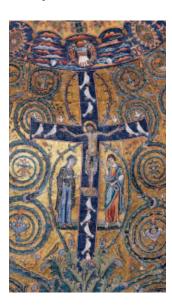
2. DECIFRIAMONE IL MESSAGGIO

L'icona biblica di riferimento è la vite e i tralci. Lo comprendiamo anche dalla scritta posta alla base:

"Ecclesiam Christi viti...
Paragoniamo la Chiesa di
Cristo a questa vite, che la
legge fa disseccare ma che la
croce vivifica. Un frammen-

to della vera croce, un dente di san Giacomo ed uno di sant'Ignazio sono conservati nel preciso luogo dove è raffigurato Gesù Cristo sopra quest'iscrizione". In realtà la vite è rappresentata da questa grande pianta di acanto che cresce rigogliosa dalla terra irrigata dal sangue di Cristo.

Nelle varie volte di questa "vite" sono racchiuse scene di vita quotidiana a significare che tutto il genere umano e la creazione stessa nel suo esprimersi trovano vita da questa pianta. Questo intimo rapporto tra Cristo ed il creato si realizza per noi nel sacrificio della Messa offerto sull'altare, esattamente sotto la scena del mosaico. Il mistero rappresentata nel mosaico sull'altare diventa per noi realtà.



Al centro la croce: essa costituisce l'elemento che dà significato e vita al tutto. Essa non ci appare come un patibolo di morte ma come un trono da cui il Redentore regna e trae a sé tutte le cose (Gv 12,32). Ai suoi lati sua Madre Maria e san Giovanni; sulla croce: dodici colombe bianche simbolo dei dodici apostoli che hanno portato nel mondo la buona novella.

Sotto, a destra e sinistra, lungo il margine inferiore sopra la scritta, scene di vita quotidiana: una donna dà da mangiare ai polli, alcuni pastori pascolano il gregge, cacciatori imbracciano armi per la caccia. È rappresentata la vita del cristiano comune, del cristiano del tempo, che svolge ogni suo lavoro sotto il segno della croce, cioè della redenzione. Tra le scene di vita quotidiana che si snodano ai piedi della croce si notino i pavoni che nell'iconografia cristiana sono il simbolo della risurrezione e dell'immortalità dell' anima, nonché due cervi assetati che si abbeverano; ci ricordano il salmo: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio".

Alla base della croce, nella ramificazione della pianta, i quattro dottori della Chiesa d'occidente, ciascuno con il

nome vicino: guardando da destra: Ambrogio, Gregorio, Girolamo, Agostino. In mezzo ai Padri scene di vita familiare, sia a destra che a sinistra i benefattori dell'opera: il signore con la moglie ed i figli. Le altre figure, sempre guardando a destra: un personaggio con la tonsura che dà da mangiare ad un uccello - si ipotizza il cappellano di famiglia - e dall'altra parte sempre intento a dar da mangiare ad un uccello un altro personaggio che si ipotizza essere il maggiordomo. Tutto sulla destra un uccello in gabbia simbolo forse dell'incarnazione.

La nostra opera è riccamente abitata da graziose nidiate di uccellini con anche un pavone. Sono motivi tradizionali del IV-V secolo; simboleggiano le anime dei salvati nella gioia del paradiso.

Notiamo anche come motivi decorativi una bella lanterna ed un traboccante cesto di frutta. Al livello superiore dei Dottori e dei familiari benefattori notiamo delle figure mitologiche: sempre guardando a destra, un demone ed una divinità su di un delfino... quasi e dire che la redenzione è arrivata fin lì... ovunque!

Ritornando al centro, all'apice della cupola il monogramma Gesù Cristo conte-





nuto in un disco ellittico: è la vittoria che Gesù ha ottenuto sulla morte per mezzo della croce. Sotto il monogramma, una serie di semicerchi ondulati che ci rappresentano i cieli aperti con la mano del Padre onnipotente che porge al Figlio una corona simbolo di vittoria.

Nella parte più bassa del mosaico, dodici agnelli, che vanno verso l'Agnello di Dio, al centro con l'aureola. Gli agnelli escono da due città: Betlemme guardando a sinistra e Gerusalemme guardando a destra: la città della nascita e la città della morte e della risurrezione. Sopra l'arcata della porta di Betlemme si scorge un bambino (Gesù?) e sotto nuovamente un bambino, forse lo stesso che scende delle scale. Sopra la porta di Gerusalemme si vedono una croce e sotto un gallo.

In alto al centro Gesù maestro col libro aperto, è il Pantocratore, non più martire sulla croce ma giudice dell'umanità assiso in gloria. Il tondo nel quale è il Pantocratore sembra inserirsi nella scritta che avvolge tutta l'abside: Gloria nei cieli

a Dio che siede nel trono e pace in terra agli uomini di buona volontà. Il Cristo Pantocratore è adorato dai quattro evangelisti: guardando da destra il bue (Luca), l'aquila (Giovanni), la faccia come d'uomo (Matteo) e il leone (Marco).

Sotto i profeti ed i martiri che danno testimonianza alla gloria di colui che siede in trono. Guardando a sinistra san Paolo che insegna a san Lorenzo a seguire la croce di Cristo. San Lorenzo ha in mano una croce e sotto i piedi una graticola a ricordo del martirio. Sotto il profeta Isaia con il rotolo della profezia: "Ho visto il Signore che sedeva sul trono" (6,1).

A destra, invece, san Pietro che istruisce san Clemente; è da notare la scritta sottostante, "Respice promissum... Guarda Clemente il Cristo che ti ho promesso". San Clemente tiene in mano un'ancora e sotto di lui una barca e attorno alcuni pesci; si allude qui al martirio subìto da Clemente, gettato nel Mar Nero legato ad un'ancora.

Sotto di lui il profeta Geremia che tiene in mano un rotolo del suo segretario Baruc: "Questo è il nostro Dio e nessun altro può paragonarsi a lui" (Bar 3,36).

3. CONCLUSIONE

Questa citazione del profeta Baruc penso proprio possa essere la battuta con la quale possiamo concludere questa piccola spiegazione iconografica, ma al tempo stesso la battuta d'avvio di una nostra personale riflessione che questa opera vuole suscitare.

don Andrea Coldani



_ il 29 luglio 1994, venticinque anni fa, un quarto di secolo fa, la statua della Madonna che era stata ospitata nella chiesa parrocchiale di Domegge di Cadore, viene posta nel suo posto definitivo, la grotta del Santuario della Madonna di Lourdes sul Nevegàl. È una scultura in marmo bianco di Carrara, donata dalla famiglia Perrotta di Marano di Napoli. Era stata benedetta dal Papa, ora Santo, Giovanni Paolo II il 30 agosto 1992, in una celebrazione durante uno dei suoi soggiorni in terra bellunese. La statua aveva la sua destinazione, il Santuario del Nevegàl, ma non il posto che doveva accoglierla, la grotta, così per due anni rimase in Cadore.

Come da programma, il giorno successivo, il *30 luglio*, c'è stata la cerimonia di saluto alla Madonna, finalmente giunta nella sua dimora e la Messa solenne di apertura al culto della chiesa, chiaro indice che i lavori avevano rispettato i tempi previsti. L'edificio non era del tutto completato, ma il vescovo Ducoli non ha voluto mancare all'appuntamento già messo in calendario. Tre foto danno l'idea della gran-

Un anniversario per il Santuario



30 luglio 1994. I vescovi che hanno presideuto la concelebrazione



La benedizione della statua della Madonna alla grotta

diosa festa di 25 anni fa. La parola serve solo a spiegarle. La prima foto riunisce i concelebranti. La Messa era presieduta dal presidente nazionale dell'UNITALSI e arcivescovo di Pisa, Alessandro Plotti, che aveva assieme i vescovi di Belluno, Ducoli, di Vittorio Veneto, di Pordenone, di Chioggia e Verona e 80 sacerdoti. Tra questi c'era il rettore del santuario, don Angelo Bellenzier. La seconda presenta una parte dei fedeli, che riempie l'interno e la parte esterna della chiesa. La terza documenta la prima processione alla grotta con la Madonna, che dall'alto volge il suo sguardo a tutti i fedeli. La cronaca riporta il numero stimato dei presenti, un numero che ha qualcosa di evangelico: cinquemila persone. Sicuramente tutte si sono "saziate" per aver partecipato a quella magnifica cerimonia di 25 anni fa.

Domenica **28 luglio 2019** celebreremo questo anniversario che segna anche l'inizio della presenza e del servizio delle suore, Serve del sacro Cuore di Gesù e dei poveri, che tanto bene hanno fatto in questi anni in mezzo a noi.

A.S.



Lo straordinario concorso di popolo

Presenze in Santwario



12 dicembre 2018. Festa della Madonna di Guadalupe, presieduta da don Giuseppe Pedandola e resa più sentita dalla concelebrazione di altri sei sacerdoti.



5 gennaio 2019. Il gruppo dei giovani animatori salesiani di Castello di Godego.

SILVANO CAVALET, UN AMICO DEL SANTUARIO



Il Santuario del Nevegàl accoglie fedeli che vengono da molte parti d'Italia. Con i pellegrinaggi e nel periodo estivo la chiesa si riempie anche negli spazi esterni, facendo capire

la funzione di richiamo del Santuario. Sono fedeli che poi tornano nelle loro parrocchie. Ci sono anche persone, in numero più ridotto, che costituiscono quella che può essere considerata la "comunità permanente del Santuario". Oltre all'incontro domenicale della Messa colgono l'occasione per uno scambio di amicizia e di vita, sono dei riferimenti per gli aiuti nelle necessità di vario tipo del Santuario. Come nelle case ogni componente ha un suo posto nella tavola, così questi amici si siedono, per abitudine, sempre nello stesso posto della chiesa. Le vicissitudini della vita possono togliere qualche persona per cui il suo posto rimane vuoto,



magari vicino alla moglie e alla figlia. È successo così per Silvano Cavallet, uno dei più affezionati amici del Santuario, che dopo aver raccontato per tanti anni le sue vittorie sui mali che l'avevano colpito, il giorno delle Ceneri non ce l'ha più fatta e ha lasciato il gruppo. In occasione delle sue esequie la chiesa era piena di amici venuti a salutarlo. Nella Messa della domenica successiva però si è subito notato tra la moglie Paola e la figlia Mirka un posto vuoto, quello di Silvano, un amico del Santuario.

Agostino Sacchet

Neveghea

An fioc, pò ancora un, pò tanti ancoi l'è scominzià a nevegar, se vede al bon umor de tuti quanti anca se qualcun fa finta a brontolar.

I boce i fa bacan come i danadi I veci, querti, i sta atenti a no sbrisar A vardarne paron tuti imbamboladi Chi sa, entro de noi, quel che ne par.

An panigas, fora sul cortivo, al zerca de catar an cin de pan, al gat lo vede e al gnen pitost cativo anca lu a vardarlo ghe gnen fan.

La neve de la vita lè pi scura Ognun de noi va in zerca del so pan Ma a forza de stravoltar matina e sera Co le ora de magnar no avon pi fan.

Silvano Cavalet



ARTE in SANTUARIO per il SANTUARIO

Era il 2015 quando venne allestita nel Salone Conferenze la Mostra di Litografie che gli artisti Bruna CAZZARO, pittrice di Treviso, Grace BIANCO, pittrice di Monza ed il pittore-poeta Sergio PELIZZON di Treviso hanno voluto donare al Santuario, per contribuire alla manutenzione dello stesso. E prosegue tutt'ora la collaborazione di questi artisti con il Santuario

Nel dicembre 2018 anche una pittrice locale, Ivonne EL-METTI di Castion, ha voluto donare al Santuario una nutrita serie di acquerelli con cui è stata allestita ed inaugurata l'8 dicembre una gradevole e riuscita mostra-mercato il cui ricavato ha contribuito ad affrontare le necessità del Santuario stesso.



8 dicembre 2018. Ivonne Elmetti espone i suoi acquerelli nella Mostra mercato pro Santuario.



Chiesetta alpina. Acquarello di Ivonne Elmetti

Ivonne ELMETTI, un'artista di pregevole finezza e sensibilità;

la sua pittura nasce da un bisogno di ricongiungersi con l'anima del Creato attraverso la sensibilizzazione del paesaggio che acquista una immediatezza visiva penetrante ed incisiva sia nella enucleazione armoniosa delle aree montane che negli scorci lacustri, collinari e pianeggianti.

Ivonne ELMETTI è immediata nella sua pittura;

sa, con sapienti tocchi di pennello, giostrare sui riverberi, sulle giuste atmosfere, conferendo al paesaggio il tono appropriato, il mezzo tono che dà sublimità agli sfondi violacei delle montagne, il guizzo di luce tra foglia e foglia.

Caratteristica la struttura dei tocchi: modulati e soffici, come se la pittrice modellasse una scultura dipingendo.

Dai suoi boschi, dalle sue valli salgono vapori leggeri e trasparenti a significare che qualche mistero è nascosto tra le siepi, ai margini del rio. Dipinti che riportano ad emozioni che sembrano dimenticate ma sono solo celate nell'animo di ognuno di noi.

Ivonne ELMETTI tratta con padronanza ogni soggetto servendosi con maestria di un mezzo non facile e che non ammette incertezze: l'acquerello.

Sergio Pelizzon

I pellegrini dell'Immacolata

A piedi da Mussoi al Nevegal

A piedi. Per fede, ma anche per tradizione. È ritornato il pellegrinaggio dell'Immacolata, organizzato dalla parrocchia di Mussoi. Domenica 9 dicembre i parrocchiani sono partiti dalla chiesa di Mussoi e hanno raggiunto il Santuario del Nevegal: un cammino di oltre dieci chilometri e quasi mille metri di dislivello; un'ascesa verso il Colle, certo, ma anche verso una dimensione meno da «fondovalle» e più da spiritualità di alta montagna. Il tema di quest'anno è stato: «In cammino con Maria,

Vergine della Speranza». Il programma ha previsto due proposte: una per i pellegrini in grado di percorrere a piedi tutto il tragitto, l'altra per chi invece poteva raggiunge il Nevegal solo in macchina e partecipare al cammino solo con il pensiero. Chi è salito a piedi si è ritrovato con tutti gli altri pellegrini alle 8, al campo sportivo della parrocchia di Mussoi. La prima tappa a Borgo Piave, con la visita alla chiesa parrocchiale, prima di intraprendere la salita verso Castion, attraverso la vecchia



9 dicembre 2019. Pellegrinaggio della parrocchia di Mussoi animato musicalmente dal Gruppo anni 70

strada della «curta».

A Castion, una visita guidata alla chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e una prima meditazione, cui è seguito uno spuntino e poi la ripartenza verso il Nevegal. All'arrivo al Santuario i pellegrini hanno sostato davanti alla grotta. Poi il pranzo, con piatto caldo e

a seguire un momento di meritato riposo. Alle 15.30 fra Sandro, il parroco, e fra Esterino, hanno concelebrato la messa per tutti i pellegrini, compresi quelli arrivati in auto. Dopo la messa non è mancato un momento di convivialità, prima dei saluti e del rientro a casa.

ORGANO e VOCE

Ante nel santuanio

Per onorare anche con la musica e il canto l'Immacolata, patrona del Santuario, si è pensato di valorizzare l'organo della nostra chiesa.

L'ORGANO

È uno strumento del 1765, prodotto dalla Ditta "R. e D. Fedeli".

«La famiglia Fedeli è la più importante dinastia organaria delle Marche e una delle maggiori e più rappresentative dell'arte organaria italiana tra Settecento e Novecento. Luogo principale di residenza e attività fu Corgneto, un piccolo villaggio dell'alto Maceratese (oggi frazione del comune di Serravalle di Chienti). I modelli di strumento realizzati dai Fedeli vanno dal piccolo organo positivo all'imponente organo di 16 piedi, dall'organo ad una a quello a due tastiere, ma il modello più praticato è senz'altro l'organo da muro di medie dimensioni, ad una sola tastiera e fondato sul Principale di 8 piedi, con una decina di registri tra quelli "di ripieno" e quelli "di concerto"» (Paolo Peretti).

Il nostro presenta una facciata a cuspide con ali formata da 23 canne di Principale, Tastiera di 45 tasti (Do1 – Do5), con prima ottava corta. La pedaliera a leggio, anch'essa con prima ottava corta, ha 13 pedali (Do1-Mi2), di cui l'ultimo ha funzione di rollante. I registri sono comandati da due file di pomelli a tiro disposti a destra della tastiera. Tra i registri di concerto, oltre al Principale, troviamo la Voce umana, il Flauto, la Cornetta e i Contrabbassi.

Originariamente ricostruito e restaurato dalla Ditta "Arte Organaria di Alessandro Girotto" e fatto giungere al Santuario da Mons. Maffeo Ducoli, per l'occasione è stato accordato dalla Ditta "Dal Borgo Paolo, Manutenzione e Restauro Organi a canne".



L'organo Fedeli, collocato a sinistra dell'area presbiterale



8 dicembre 2018. Manolo Da Rold e Sara Cecchin al termine del concerto per Organo e Voce.

IL CONCERTO

La sera dell' 8 dicembre abbiamo così invitato il maestro Manolo Da Rold e la soprano Sara Cecchin a tenere un concerto, dal titolo significativo di "Organo e voce", per onorare Maria.

Manolo Da Rold, bellunese, ha conseguito i diplomi in Organo e Composizione organistica, e in Musica Sacra con il massimo dei voti e la lode. Ha successivamente ha frequentato numerosi corsi di perfezionamento. Come concertista si è esibito sia come solista che in duo e in trio partecipando a concerti e rassegne organistiche nazionali ed internazionali. Come compositore ha conseguito premi nazionali ed internazionali. Molti suoi lavori sono stati inseriti in raccolte musicali e riviste specializzate. Dal 1998 è direttore della Corale Zumellese di Mel, coro polifonico misto che ha al suo attivo oltre 700 concerti in tutta Europa e oltre oceano. È anche l'organista della chiesa Arcipretale di Mel.

Sara Cecchin ha studiato canto lirico presso il conservatorio C. Pollini di Padova. Ha collaborato con numerose importanti realtà corali del Triveneto e attualmente canta come soprano primo nella Corale Zumellese di Mel. Ha cantato da solista in numerose produzioni con orchestra ed ensemble strumentali esibendosi sia nell'ambito della musica barocca e neoclassica che romantica fino al repertorio operistico. Si è esibita al fianco di organisti e clavicembalisti tra cui Deniel Perer, Claudia Zender, Damiano Del Monego, Andrea Alpagotti e con lo stesso Manolo Da Rold.

Il programma ha spaziato attraverso i secoli, dai *Versetti per il Kyrie* di un *Anonimo toscano* del sec. XVI, all'*O salutaris Hostia* del vivente *Javier Busto*, passando attraverso Vivaldi, Bach, Pergolesi, Mozart (solo per citare i più famosi).

Il concerto è risultato molto bello ed apprezzato da tutti i partecipanti.

don Francesco De Luca

l coro Bianche Cime – del Circolo Ospedaliero "S. Martino" di Belluno – ha voluto concludere il 2018 con un piacevole e riuscito concerto presso il santuario Maria Immacolata di Lourdes, in Nevegal, sabato 29 dicembre.

Dopo aver realizzato un concerto natalizio analogo nell'arcipretale di Castion, domenica 23 dicembre, con la partecipazione della cornamusa suonata dal maestro Pio Sagrillo, il coro ha voluto concludere in bellezza questa stagione canora con una serata di canti religiosi, natalizi e popolari offerti alla gente residente in Nevegal e agli ospiti che soggiornano sul nostro monte nel periodo di Natale.

Essendo da solo ad animare la serata, il coro ha dovuto attingere a tutto il suo repertorio religioso proponendo al pubblico, che andava via via aumentando di numero fino a riempire i due terzi del santuario, brani melodici classici del tempo

Concerto di Natale con il coro "Bianche Cime"



29 dicembre 2018. Concerto di Natale. Il Coro Bianche Cime diretto da don Marco De March

natalizio a melodie più tipicamente popolari della tradizione italiana e straniera. Ne è uscita una serata davvero piacevole che ha visto un progressivo e caloroso coinvolgimento dei presenti che hanno mostrato il loro apprezzamento con applausi sempre più scroscianti e la richiesta di numerosi "bis" al termine della serata. Questo ha permesso al coro di eseguire anche alcuni brani, fuori programma, tipici del suo repertorio proprio, che comprende armonizzazioni di tipo popolare e di montagna, armonizzazioni che hanno reso ancora più calda l'atmosfera già molto piacevole della serata, e un evidente e generale senso di dispiacere quando si è dovuto dichiarare finito il concerto.

La serata di canti ha avuto anche un piacevole e significativo intermezzo quando il rettore del santuario, don Francesco, ha spiegato ai presenti il valore simbolico del presepio che faceva bella mostra di sé sui gradini che portavano all'altare.

Come tutti i concerti che si rispettino, i coristi – dopo aver salutato e ringraziato il pubblico con un "arrivederci" alla prossima opportunità – si sono intrattenuti con il rettore e alcuni animatori del santuario in un momento conviviale che ha trasformato l'armonia delle voci in un'armonia di brindisi augurali rivolti all'ormai imminente nuovo anno.

Il segno del Natale 2018

Nasce Gesù, il bambino di Betlemme. Da dove viene? Quale la sua origine? Viena dalla terra verde, resa giardino da Dio nel suo inizio. Viene dalla radice di Jesse, come annunciarono i profeti. Ma viene anche dal cielo, tinto di azzurro, che ha pervaso il grembo di Maria con l'oro dello Spirito santo. Vero uomo e vero Dio.

Viene nel mondo con una missione. La

stella di Davide la indica: è il Messia atteso, che viene a portare la lieta notizia dell'amore di Dio per ogni uomo e la libertà a chi è ancora tenuto schiavo dalle catene del male, nelle sue mille forme.

Il Padre lo sostiene con il suo vincastro e gli mette a fianco un padre terreno, Giuseppe, che è custode di Gesù, come Dio è custode d'Israele. Dio accompagna e da forza a Gesù fino alla croce.

Appare ancora piccola sul bastone, segno della povertà di Betlemme e del posto non trovato in una casa accogliente. Crescerà e diventerà grande sul Calvario quando lo strumento della morte metterà in piena luce l'immenso amore di Dio per l'uomo, che non viene mai meno. Credi tu questo?



Gesù nasce dalla radice di Jesse. Maria è la sua casa, Giuseppe, rappresentato dal bastone, il suo custode. Lui è il Figlio di Davide, il Messia, il Salvatore



Le composizioni floreali che hanno ornato la chiesa il giorno di Natale

Il Presepio 2018 al Santuario...



Il Presepio 2018

È passato circa un mese e mezzo dal tremendo evento climatico di fine ottobre che ha cambiato l'aspetto della montagna bellunese, tra cui il Nevegàl. Piante spezzate o sradicate, con le radici in aria e non sottoterra dove avrebbero dovuto essere. Abeti rossi, larici e betulle sono state le specie che hanno più risentito della forza distruttiva della tempesta "Vaia". Il Presepio del Santuario 2018 non poteva non ricordare questo particolare evento meteorologico. Lo ha fatto nel modo più consono all'ambiente così rovinato, utilizzando il legname proveniente da piante ribaltate. Una tavola di betulla formava la coda della cometa, mentre i raggi della stella erano fatti di larice e

betulla in modo da far risaltare i colori rosso e bianco delle cortecce. Due tronchi sempre di larice e betulla sono stati trasformati in abeti stilizzati, sistemati ai bordi del presepio. Stessa destinazione è stata riservata a un tronco di betulla tagliato a metà. Un lavoro che ha potuto essere realizzato grazie all'aiuto dei fratelli Renzo e Olindo Viel e di Italo Pierobon che ha segato le tavole. Chi ha potuto ascoltare la spiegazione ha manifestato la propria, giusta emozione per l'accostamento dei due eventi. La foto presenta la particolare capanna di Betlemme come è stata interpretata per il Natale 2018 al Santuario del Nevegàl.

A.S.

SalviAmo la nostra terra



4 gennaio 2019. Il Gruppo Voci di passaggio con il musicista Roberto Ferrazzi

Venerdì, 4 gennaio 2019, l'Associazione Amici del Nevegal ha proposto presso il salone del Santuario lo spettacolo *SalviAmo la nostra terra*, realizzato dal gruppo *Voci di passaggio*, con le canzoni del bravo chitarrista Roberto Ferrazzi. L'insieme di letture, canti e video ha voluto risvegliare la coscienza dell'importanza vitale e della preziosità della terra, spesso ferita dalle tante attività umane che non rispettano l'ambiente.

Alcuni video hanno rappresentato al vivo il disastro provocato dalle intemperie del 29 ottobre scorso nella nostra provincia, mostrando le aree in cui gli alberi sono caduti come stuzzicadenti sotto la forza del vento; l'acqua ha tracimato dai torrenti e dai fiumi, erodendo case e strade; i tralicci elettrici sono stati abbattuti, le case scoperchiate, ecc. Un video in particolare è stato dedicato ai danni sul nostro colle.

Un plauso ad Antonella Cassinadri, Daniela Dal Mas, Manuela Gaio, Daniela Roman ed Elena Tormen, le "voci" che hanno ideato e costruito lo spettacolo e agli Amici del Nevegal che lo hanno proposto per i bellunesi e gli ospiti del Nevegal.

I fiori di don Piero

L'elleboro "bianco": Rosa di Natale

La pianta più vistosa che fiorisce in inverno è l'elleboro in alcune delle molteplici varietà. Appartiene alla famiglia delle Ranuncolacee. Il fiore ha 5 petali che presentano molti colori. La prima varietà che viene presa in considerazione è quella indicata come Rosa di Natale, coltivata in modo da anticicipare il ciclo vegetativo, perché fiorisca nella festività. In natura si presenta qualche tempo dopo. È conosciuta come elleboro bianco anche se il nome scientifico è Helleborus niger L. Un'altra varietà spontanea, la più diffusa è quella di colore verde, l'Helleborus viridis. Nel giardino del Santuario don Piero ha voluto piantare due varietà di elleboro, quella bianca e quella di colore rosso porpora. Sono presenti a destra dell'ingresso sud. In qualche annata i fiori riescono a superare la neve, creando un effetto di contrasto molto piacevole. A.S.





ncora un inverno per il Nevegal e le sue piste. Dopo le numerose incertezze e i concreti timori di una chiusura degli impianti di risalita, anche la stagione sciistica 2018-19 del Nevegal è stata salvata. Grande merito va dato alla società Alpe del Nevegal che, nonostante l'annuncio di fine della sua attività al termine dell'estate 2019, ha fatto il massimo per dare agli sciatori del Colle un altro inverno all'insegna dello sci.

Il clima e le scarse nevicate non sono state per niente di aiuto, ma l'apertura è stata ugualmente garantita, in tempo per le festività natalizie. Da sabato 22 dicembre, infatti, la pista Coca Bassa e il Campo-Scuola sono entrate a pieno regime, grazie alla neve artificiale ottenuta dopo alcuni giorni di basse temperature.

Il 30 dicembre un grande successo di pubblico ha avuto la tradizionale fiaccolata dei maestri della Scuola Sci Nevegal. Al solo chiarore delle fiaccole i maestri di sci sono scesi lungo la pista Coca Bassa in uno spettacolare serpentone di luce che ha acceso la notte del Nevegal portando l'augurio di buone festività al folto numero di persone accorse sul piazzale a godersi lo spettacolo di luci e neve.

II NEVEGAL stagione sciistica 2018-19



Durante le vacanze natalizie, il 4 gennaio, si è aperto anche lo sci in notturna, ma si è dovuto attendere oltre la metà del mese per poter sciare anche sulla parte alta della Coca. L'abbondante nevicata di fine gennaio, poi, ha finalmente permesso l'apertura di tutte le piste del comprensorio, Erte, Lieta e Toront che nel mese di febbraio hanno visto un grande afflusso di gente. Proprio il mese di febbraio, grazie alle condizioni meteo perfette con domeniche di sole e

tanta bella neve, il Nevegal è stato preso d'assalto da turisti, sciatori e amanti delle passeggiate. La domenica con il maggior afflusso sulle piste e sull'intera area è stata quella del 17 febbraio, ma molte presenze si sono registrate anche la domenica seguente. Operatori e Alpe del Nevegal hanno finalmente potuto tirare un sospiro di sollievo e salvare una stagione che sembrava partita con il piede sbagliato.

Un plauso va fatto ai tecnici della neve dell'Alpe del Nevegal che hanno lavorato sodo per mettere nelle condizioni migliori le piste e per non lasciare a secco gli amanti dello sci e del Colle. Un segnale importante che dimostra che il Nevegal merita di non morire perché molta gente lo ama e lo continua a frequentare. La speranza è quella che anche per l'inverno 2019-20 molti sciatori possano godere ancora delle splendide piste del Colle, a due passi dalla pianura veneta e terrazza sulle Dolomiti. M.V.



La fiaccolata dei maestri della Scuola Sci Nevegal del 30 dicembre 2018



Arrivo in piazzale della fiaccolata lungo la Coca - 30 dicembre 2018

Avvenimenti lieti

50.mo di matrimonio



Antonio e Anna Serafin, sposi d'oro

50.mo di matrimonio



Wilmer e Clara Fontanella, sposi d'oro



50.mo di matrimonio



 Luciano e Angela Salce, con la figlia e i testimoni di nozze, sposi d'oro

10.mo di matrimonio



 Paolo e Francesca Zampolini con i figli, circondati dal gruppo famiglie di cui fanno parte

Offerte al Santuario...

Chi volesse sostenere il Santuario può farlo consegnando direttamente l'offerta in Santuario ai sacerdoti o alle Suore; oppure con un bonifico bancario sulle seguenti coordinate bancarie della Cassa rurale Val di Fassa e Agordino – Filiale di Bribano:

IBAN: IT58G0814061310000012042660.

Iscr. Trib. di Belluno n. 4/92 Mario Carlin *Direttore responsabile* Francesco De Luca *Direttore* Stampa Tipografia Piave srl

SANTUARIO MARIA IMMACOLATA - NEVEGAL

SETTIMANA SANTA 2019

LUNEDÌ - MARTEDÌ - MERCOLEDÌ SANTO Adorazione e Confessioni

ore 16.00 Esposizione eucaristica,

adorazione silenziosa, confessioni

ore 17.30 santo Rosario ore 18.00 santa Messa

GIOVEDÌ SANTO Nella cena del Signore

ore 19.00 Messa "in coena Domini"

Adorazione fino alle 21.00

VENERDÌ SANTO Nella passione del Signore

ore 8.30 Ufficio delle Letture

e Lodi mattutine, Confessioni

ore **15.00** Via Crucis

ore 19.00 Azione liturgica "in passione Domini"

SABATO SANTO «Discese agli inferi»

ore 8.30 Ufficio delle Letture
e Lodi mattutine, Confessioni

NOTTE DI PASQUA

Nella risurrezione del Signore

ore 21.00 Veglia pasquale

DOMENICA 21 APRILE Giorno di Pasqua

ore 10.30 santa Messa ore 17.00 santo Rosario

ore 17.30 celebrazione dei Vespri

ore 18.00 santa Messa

LUNEDÌ 22 APRILE Dell'Angelo

ore **10.30** santa Messa ore **18.00** santa Messa

BUONA PASQUA!

Il Signore è risorto! Sì, è veramente risorto! Risorgiamo con Lui!



Fraternità

(dal 1 dicembre 2018 al 28 febbraio 2019)

N.N., N.N., fam. Biscaro, N.N., N.N., N.N., Davia Elena, N.N., fam. Balbinot, N.N., Sorerlle Marinello, don Piero Dall'Amico, Yvonne Elmetti in mem. d. Giuseppe Pierobon, Laura Mares, N.N., fam. Costan - D'Ambros, N.N., N.N., Giacomo De Luca, N.N., Dalla Libera Andrea e Claudia, Rosetta.

Nell'anniversario del matrimonio:

50° Matr. Molinari Ettore e Annely, 10° Matr. Zampolini Paolo e Francesca, 50° Matr. Fontanella Wilmer e Clara, 50° Matr. Salce Luciano e Angela.

Parrocchie e Gruppi:

Giovani unità pastorale della Lessinia, Ass. Amici del Nevegal, Giovani animatori salesiani-Castello di God., Gruppo Divina Volontà, Lupetti di Conegliano, Alta sestiglia Lupetti di Spresiano, Branco Agesci Belluno 3, Salesiani di Mestre, Fuoco Scout d'Europa di Cavarzano, Alte Squadriglie Scout d'Europa del Distretto.

Per ritiri ed esercizi spirituali:

sr. Nicoletta Ceccon, Luciana Spigolon, Giovani AC Santa Giustina, Comunità Nuovi Orizzonti, don Sebastiano Bertin, Comunità Capi Agesci di Ponte di Piave.

Il grazie più sincero giunga a tutti, persone e gruppi che hanno lasciato la loro offerta per la vita del santuario. Ci scusiamo per eventuali errori od omissioni, oppure per errata trascrizione dei nomi. Maria SS. ottenga dal Figlio suo Gesù abbondanti grazie e benedizioni per tutti e ciascuno.

Mese di maggio 2019

ROSARIO QUOTIDIANO

da Domenica e Venerdì

ore 17.30 alla Grotta (se piove in cappella)

ore 18.00 santa Messa

il Sabato

ore 8.30 in cappella ore 9.00 santa Messa

I MISTERI GLORIOSI NELL'ARTE

il Mercoledì

1 - 8 - 15 - 22 - 29 maggio ore 20.30 Preghiera iniziale

- Presentazione del dipinto
- Spunti di meditazione
- Decina del rosario

